

Precipita la crisi ai vertici della piccola Repubblica serba della Bosnia. Allarme per gli accordi di pace

## Sciolto il Parlamento serbo bosniaco «Deputati agli ordini di Karadzic»

La presidente Biljana Plavsic licenzia i parlamentari e accusa la polizia di «organizzare attività criminali». Ma gli uomini legati all'ex leader dicono: «È lei che deve andare via». L'inviato americano Garbard vola a Belgrado da Milosevic.

### Biljana, una fanatica della pulizia etnica

Quando divenne presidente ad interim della Republika Srpska, nel giugno 1996, Biljana Plavsic non nascose di essere una teorica della «pulizia etnica» e una seguace di Radovan Karadzic incurante del fatto che la comunità internazionale lo indicasse come un criminale di guerra. Perfino il presidente serbo Slobodan Milosevic, ormai in rotta col radicalismo serbo, la definiva «un caso psichiatrico». Divenuta il mese successivo presidente a tutti gli effetti, posta di fronte alla necessità di gestire una difficile e traballante pace spezzando la tenaglia dei signori della guerra, a distanza di un anno il suo radicalismo si è smorzato al punto che Plavsic è ora giudicata una partner affidabile dagli occidentali (il segretario di stato americano in testa) e da essere indicata dai falchi del suo stesso partito come una traditrice.

Nata a Tuzla (nord) nel 1930, biologa, Plavsic ha supportato con basi che definisce scientifiche l'impossibilità per serbi, musulmani e croati di coesistere. La «pulizia etnica è un fenomeno naturale», non «un crimine di guerra», ha sostenuto in più occasioni. Sono le frasi che hanno fatto tremare d'orrore il mondo occidentale. Alta, bionda, non è sposata e nonostante l'età ama essere chiamata «signorina». Nondimeno è e resta una donna dal carattere forte che incute reverenza e timore nei suoi avversari. E infatti ha rifiutato di farsi scavalcare dal premier Dragan Kijac e dai duri del Partito democratico, fino a decidere ieri di sciogliere il parlamento.

BELGRADO. Resa dei conti ai vertici della Repubblica serbo-bosniaca. La presidente Biljana Plavsic ieri ha sciolto con un decreto il parlamento di Pale. Ma difficilmente i parlamentari, in gran parte seguaci dell'ex leader serbo Radovan Karadzic, accetteranno il provvedimento. Lo scontro che si apre sarà quindi molto duro e dagli esiti incerti. Tanto che Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Germania, hanno tenuto ieri una riunione all'Aja durante la quale sono state «espresse serie preoccupazioni per l'attuale crisi politica che ha effetti diretti sull'applicazione dell'accordo di pace» nell'intera Bosnia Erzegovina.

Perché si è arrivati a questa stretta finale? La requisitoria di Biljana Plavsic ieri è stata molto dura: «La polizia organizza attività criminali»; il governo non rispetta l'autorità della presidenza e il parlamento «esegue ordini impartiti da centri di potere non formalizzati». E cioè, gli ordinari radovan Karadzic.

Il decreto presidenziale scioglie il parlamento con effetto immediato e convoca le elezioni per il 1 settembre. Magià ieri sera Momcilo Krajisnik, alleato di Karadzic e attualmente componente serbo della presidenza bosniaca, ha fatto intendere che il decreto della presidente non sarà rispettato, sebbene lo scioglimento del par-

lamento rientri nelle sue prerogative.

Convinta nazionalista e un tempo fedele alleata di Karadzic, Biljana Plavsic nei giorni scorsi ha tentato di destituire il ministro dell'Interno Dragan Kijac accusandolo di complicità con Karadzic nelle attività di contrabbando.

Sabato sera, di ritorno da Londra, Plavsic è stata detenuta per alcune ore a Belgrado dalla polizia serba - segno del fatto che Karadzic ha ancora dei forti legami con il regime di Slobodan Milosevic. Un episodio ancora confuso su cui le versioni sono differenti. In ogni caso, lo scontro esplicito è ormai aperto: Plavsic ha dalla sua parte l'esercito che oggi, in un comunicato, ha garantito che «rispetterà la Costituzione e il comandante supremo e presidente della Repubblica serba di Bosnia». I sostenitori di Karadzic, ancora maggioranza nel parlamento e nel governo, possono contare sulla ancora assai potente polizia. La radio di Pale, controllata dai fedelissimi di Karadzic (Plavsic è invece di Banja Luka e tiene in questa città la sede della presidenza) ieri ha accusato la presidente di avere il segreto intento di riunificare la Serbo-Bosnia con l'entità croato-musulmana e di essersi arruolata nelle fila «della cospirazione mondiale anti-serba».

E la stessa radio in mattinata aveva dato un annuncio clamoroso: la For-

za di stabilizzazione della Nato in Bosnia (Sfor) avrebbe ricevuto l'ordine di arrestare l'ex leader della Rs (entità serba di Bosnia) Radovan Karadzic il suo ex capo di stato maggiore Ratko Mladic come indiziati di genocidio e crimini di guerra. Secondo l'emittente serba l'ordine sarebbe stato impartito dal tribunale internazionale dell'Aja «due settimane dopo un incontro a porte chiuse tra il presidente della Rs Biljana Plavsic, attualmente in conflitto con gli altri dirigenti della Rs, e il segretario di stato americano Madeleine Albright in visita in Bosnia». Un messaggio abbastanza esplicito: la Plavsic prende ordini dagli americani e vuole far arrestare Karadzic. Naturalmente la notizia è stata smentita da tutti gli interessati.

Della crisi nella Rs ha parlato anche, in un lungo colloquio a Belgrado con il presidente serbo Slobodan Milosevic, l'inviato speciale americano Robert Garbard. Secondo Garbard, Milosevic ha promesso il suo aiuto per evitare un precipitare della situazione «già molto pesante». Milosevic ha anche spiegato all'inviato americano che l'incidente di domenica scorsa quanto la presidente Plavsic, di ritorno da Londra, era stata fermata a Belgrado da agenti serbi «è nato da incomprensioni e comunque c'è indubbiamente lo zampino di Karadzic».

Sondaggio alla vigilia del summit di Madrid

## Una Nato più grande? Clinton è favorevole Ma il Congresso è ancora perplesso

NEW YORK. Un quarto degli americani pensa che la Russia sia già dentro la Nato; lo rivela un sondaggio condotto dall'università del Maryland. Il risultato finale è una leggera maggioranza a favore, ma anche una grande ignoranza e indifferenza. In effetti negli Stati Uniti non si è parlato molto di questo tema. A Washington, il dibattito sulla Nato è rimasto finora piuttosto astratto.

Le cose stanno cambiando con l'avvicinarsi dell'appuntamento di Madrid la prossima settimana, dove sarà posta la questione dell'accettazione di Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, ma anche di Slovenia e Romania come propongono l'Italia e la Francia. Per il momento più in disparte, anche Bulgaria e i paesi Baltici hanno i loro sostenitori. La posizione di Clinton è chiaramente a favore dell'allargamento ai primi tre paesi, accompagnato dall'accordo di cooperazione con la Russia. Ma il Senato americano ratificherà le decisioni prese nel summit della Nato? Il presidente del Senato, il repubblicano Trent Lott, si dice ottimista. Newt Gingrich da parte sua prevede un successo anche al Congresso. I due leader repubblicani stanno rischiando la popolarità dentro il loro partito per questa apparente acquiescenza alle richieste di Clinton. È il vice segretario di stato Strobe Talbott ha dichiarato ieri al giornale ultra conservatore The Washington Times che anche senza dare per scontato un voto positivo al Senato, è quasi sicuro che alla fine si arriverà alla ratifica dell'aggiunta di Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia. Alla vigilia di Madrid però la strada sembra più tortuosa di quanto non si pensasse, perché l'opposizione si è organizzata, creando strane alleanze. La settimana scorsa, 8 senatori hanno inviato una lettera a Clinton per sollevare alcune questioni irrisolte: l'espansione potrebbe distruggere quella che è stata una grande alleanza, sarebbe troppo costosa per i contribuenti americani, e creerebbe rivalità tra ex-paesi dell'est divisi tra i membri del club e gli outsider. Un'altra lettera, firmata da 20 senatori tra repubblicani e democratici, solleva altre questioni: qual è la minaccia militare dalla quale la Nato deve difendersi? Ci sarà una condivisione dei costi dell'espansione tra i paesi membri? I firmatari di questo documento vanno da Jesse Helms, l'ultra-conservatore presidente della

commissione affari esteri, al liberal democratico Paul Wellstone del Minnesota.

L'espansione della Nato è mal vista anche da conservatori come Paul Nitze e liberali come Gary Hart e Robert McNamara. Ma le preoccupazioni fondamentali sono due: l'espansione renderà più difficile concludere accordi sul controllo delle armi con la Russia, magari rafforzando i nemici politici di Eltsin, e poi c'è l'annosa questione dei fondi che ossessiona un'America.

Il Congressional Budget Office ha calcolato che l'espansione costerebbe agli Stati Uniti da 330 milioni di dollari a 1 miliardo e 200 milioni all'anno per 15 anni. Il Pentagono invece parla di 150 milioni annui, massimo 200, per 13 anni, un totale di 2 miliardi. Ma le stime più conservatrici hanno sollevato molti dubbi, perché finirebbero per essere solo il 6% del totale, non una percentuale verosimile dato che gli Stati Uniti tradizionalmente contribuiscono la fetta più grande dei bilanci delle organizzazioni internazionali. Uno dei più sarcastici oppositori dell'espansione è un amico di Bill Clinton, Michael Mandelbaum, docente alla Johns Hopkins University e direttore del Progetto sulle Relazioni tra l'Est e l'Ovest presso il Council on Foreign Relations. Parafasando Clinton, Mandelbaum ha detto che l'espansione sarebbe un «ponte verso il 19esimo secolo». Il pericolo in Europa, sostiene Mandelbaum, non è che la Russia possa attaccare la Polonia, ma che faccia pressione sull'Ucraina. Con i confini della Nato lungo i vecchi limiti dell'impero sovietico, la Russia avrebbe il gioco facile, e l'Ucraina resterebbe completamente indifesa. Dello stesso parere è George Kennan, il padre della teoria del contenimento, che in un editoriale sul New York Times ha ammonito sulla possibilità di «ricreare l'atmosfera della guerra fredda nelle relazioni tra est e ovest, infiammando le tendenze nazionalistiche, anti occidentali e militaristiche della Russia». Dalla parte dell'espansione, un'altra strana coppia, Kissinger e Brzezinski ammonisce del pericolo rappresentato dalla presenza di una forte Russia nel consiglio congiunto, prima che i nuovi membri della Nato lo siano diventati a pieno titolo.

Anna Di Lello

### Una fabbrica di bombe esplose in Turchia

ANKARA. Gli abitanti della città turca di Kirikkale, sessanta chilometri ad Est di Ankara, si sono dati alla fuga nella regione circostante nel timore dell'esplosione di un deposito militare contenente centinaia di bombe, ciascuna da 800 chili di Tnt. L'allarme è scattato ieri mattina con una serie di esplosioni in una vicina fabbrica di munizioni. La prima esplosione, le cui cause sono ancora ignote, secondo quanto informa l'agenzia Anadolu, è avvenuta nel settore dove si fabbricano bombe a mano ed è stata seguita poi da altre provocando gravi danni e interruzioni del servizio elettrico e telefonico nella zona. Un grande scoppio finale ha poi distrutto l'edificio e il fuoco ha rapidamente raggiunto il grande deposito. Un'eventuale nuova esplosione potrebbe radere al suolo gran parte della città.

Per tutta la giornata di ieri né i pompieri né gli aerei militari sono stati in grado di raggiungere le fiamme. Nel pomeriggio, mentre polizia e vigili del fuoco stavano evacuando una parte della popolazione di Kirikkale, una nuova deflagrazione ha provocato la morte di una persona e il ferimento di un numero imprecisato di altre.

Un elicottero della polizia che sorvolava la zona è rimasto danneggiato. Le fonti ufficiali non hanno fornito un bilancio dei feriti che potrebbero essere decine. Tra questi numerosi soldati e poliziotti, ma anche abitanti della cittadina. Secondo quanto ha raccontato l'emittente televisiva Ntv le forze di sicurezza avevano già evacuato le abitazioni in prossimità della fabbrica, di proprietà dell'industria chimica e meccanica turca (Mke). I successivi scoppi hanno fatto partire colpi di Shrapnel a circa mezzo chilometro di distanza. Data la gravità della situazione in città sono arrivati il ministro degli Interni Murat Basoglu, il vice primo ministro e ministro della Difesa Ismet Sezgin ed altri esponenti del governo.

Le indagini a Bruxelles dopo l'ultimo clamoroso scandalo sulla «mucca pazza»

## Dietro il traffico illegale di carne ritorna la lunga mano della mafia belga

Pesanti sospetti sull'organizzazione che iniettava i bovini con ormoni della crescita. Quarti macellati nel Regno Unito venivano messi in commercio con contrassegni del Belgio. La Spagna polemizza con la Bonino.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. I sospetti sulla mafia belga, quella che iniettava i bovini di ormoni della crescita, sono molto forti nell'ultimo scandalo di «mucca pazza», in quelle 1.600 tonnellate di carne di provenienza britannica sottoposta ad embargo e sfuggita facilmente ai carenti controlli comunitari e nazionali. Più esattamente, l'attenzione delle indagini sui quarti macellati nel Regno Unito, esportati violando il divieto in vigore dal marzo 1996, contrassegnati da etichette belghe in un'azienda fiamminga e riesportati, secondo le ultime informazioni centinate dall'ufficio del portavoce della Commissione, in Russia ed Egitto, s'è indirizzata sulla società «Tragex-Gel» di Wingene dove hanno fatto irruzione gli ufficiali dell'«Uclaf», il nucleo anti-frodi della comunità, ispettori veterinari e graduati della gendarmeria belga. Guardando il caso, la società presa di mira e dove sarebbe stata lavorata, secondo le rivelazioni del giornale «Morgen», la carne britannica, è l'eredità della «Bero NV» fallita ma diretta dalle stesse per-

sono scoperte adesso alla guida della «Tragex-Gel». Non solo: si tratta di persone con precedenti penali legate alle inchieste sulla «mafia degli ormoni», un'organizzazione criminale cui si deve l'assassinio di un veterinario belga, Karel van Noppen, ucciso davanti alla propria abitazione nel febbraio 1995.

I dirigenti della «Tragex-Gel» messi sotto osservazione sono tre: Dirk Desoete, Kristian Dierckx e Rudy De Kock, tutti sospettati di far parte della rete mafiosa degli ormoni. Il primo è stato già condannato al carcere, qualche anno fa, per aver trafficato con carni avariate ed è in attesa di un processo, insieme ad altri venti, per frode alla comunità europea.

L'interessato s'è detto vittima di uno «sciocco errore» da parte della Commissione. Le indagini sono ancora in corso per stabilire il ruolo di questa società nella vicenda rivela l'altro ieri dalla Commissione in maniera goffa, con una gestione maldestra dell'informazione da offrire ai consumatori.

Ieri il portavoce della Commissione, Klaus Van der Pas, ha cercato di ri-

mediare al pasticcio informativo del giorno precedente quando è stata data la notizia sul traffico illegale di carne dal Regno Unito senza accompagnarla con dettagli che mercolodi sera erano state filtrate dagli uffici della Commissione a proposito dei Paesi di destinazione della carne esportate illegalmente dal Regno Unito. «Non ci sarebbe stato alcun transito della carne per i Paesi dell'Unione», ha affermato Van der Pas. Il commissario Emma Bonino, aveva invece detto alla tv italiana ed al giornale belga «Le Soir», gli unici organi di stampa beneficiari di dichiarazioni dirette, che oltre al Belgio ed all'Olanda, anche quelli di Spagna e Francia erano stati mercati destinatari della carne illegale. Le autorità spagnole hanno vivamente protestato per questa disinvolta maniera di dare informazioni ed in sala stampa è stato chiesto da un giornalista francese perché il commissario europeo abbia ritenuto di dover privilegiare soltanto la tv del proprio Paese concedendo un'intervista rassicurante per i soli consumatori italiani.

Sergio Sergi

## L'Interpol di Varsavia parla di un traffico gestito dalla mafia pari a quello della droga Dalla Polonia la carne pazza per Mosca

I russi ufficialmente non comprano carne dalla Gran Bretagna da sette anni. La importano dall'Irlanda.

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Potrebbe arrivare dalla Polonia la carne contaminata dall'encefalite che gli inglesi avrebbero venduto sottobanco ai russi. Non c'è nessuna certezza ma la notizia diffusa nel febbraio scorso dal giornale «Izvestija» ieri ha ripreso corpo a Mosca dopo il nuovo allarme sulla mucca pazza lanciato da Bruxelles. Una partita di carne contaminata, hanno detto i commissari europei, è uscita, nonostante i divieti, dall'Inghilterra per dirigersi in Russia e in Egitto. Come è arrivata a Mosca? Chi l'ha portata? Cosa succede adesso? Queste domande ieri i russi non se le ponevano ancora ma non c'è dubbio che nei prossimi giorni il tema sarà più che discusso. In realtà i moscoviti del pericolo «carne pazza» sono stati più che informati nell'inverno scorso, in febbraio appunto, quando «Izvestija» aprì una vera campagna basata solo su un pregiudizio. E cioè che avendo bisogno i russi di importare quasi metà della carne che mangiano non potevano

comprare a un decimo del prezzo europeo. «Vprost» riportava anche l'opinione del direttore dell'istituto veterinario di Varsavia, Marian Grcinskij, il quale sosteneva che, se, era possibile che animali malati di encefalite potessero penetrare nel paese perché la corruzione apre tutte le frontiere. Per esempio, sempre in Polonia, ogni mese si verificano 10-20 casi di carne fermata perché priva di documenti sanitari. Secondo l'Interpol polacca - continuavano «Izvestija» e «Vprost» - esiste ormai una vera e propria mafia della carne equiparabile a quella della droga e delle auto. È andata allora così? Che la carne infetta è stata portata in Russia attraverso la Polonia con i mezzi di questa nuova mafia? Perché ufficialmente i russi non comprano carne dagli inglesi da sette anni. Il loro principale venditore è l'Irlanda dalla quale essi hanno acquistato 100 mila tonnellate di manzo solo nei primi sei mesi di quest'anno, per un valore di 300 milioni di dollari. Nel '96 le tonnellate erano state 120 mila per un totale di 500 mi-

lioni di dollari. Fu alla firma del contratto di quest'anno che «Izvestija» lanciò l'attacco volendo sostenere la fragilità del controllo sanitario russo nei confronti della malattia. «Bisogna sperare che nessuna bestia sia quella malata, scriveva il giornale, perché nessuno potrebbe salvarci». In verità i 6 macelli moscoviti lavorano al 100% con carne irlandese. Alla Duma l'argomento trovò il suo sostenitore. Disse il nazionalista Zhirinovskij che il governo comprava carne all'estero e non dai propri contadini perché così intascava tangenti. Magogla ovviamente perché la Russia non è in grado di soddisfare da sola il fabbisogno di carne del paese, ma cosa importa? All'allarme di «Izvestija» risposero sia i dirigenti russi sia quelli irlandesi. Il capo dipartimento veterinario del ministero agricoltura, Avilov, spiegò che non poteva capitare un caso di mucca pazza in Russia perché i controlli erano severissimi soprattutto in Irlanda.

Maddalena Tulanti

